

È MORTO A 78 ANNI IL GRANDE ARTISTA AMERICANO

## Sol Lewitt il concettuale

il rapporto tra concetti e i processi dell'arte

Le sue figure geometriche dai colori sgargianti

**PAOLO VAGHEGGI**

È stato uno degli artisti contemporanei più amati dal grande pubblico, forse per l'apparente facilità di lettura delle sue opere, formate da geometriche figure accese da rossi sgargianti, da gialli solari, da blu elettrici, spesso dipinte direttamente sul muro, i Wall Drawings e i Wall Paintings. Ma in realtà questi interventi sono nati da un percorso complesso che ha coniugato teoremi matematici e sentimento, linguaggio lineare e poesia primaria. Sol LeWitt, pittore e scultore, che si è mosso tra il concettualismo più rigoroso e il minimalismo più elementare, morto nel giorno di Pasqua nell'ospedale di Chester (Connecticut) all'età di 78 anni, cercava però di spiegarli con parole semplici: «Disegnare la forma ma senza lo spazio».

I Wall Drawings e i Wall Paintings, che nel mese di giugno rivedremo alla Biennale di Venezia di cui LeWitt sarà comunque uno dei protagonisti (aveva accettato l'invito del direttore Robert Storr), sono stati la conseguenza di un procedimento che cercava un accordo tra il puro sentimento e la necessità di strutturare in un sistema spoglio ed essenziale nozioni, parametri e regole della pittura stessa: «La pittura è un'attività che si svolge sulla superficie piana. Una delle lezioni che ho appreso dai pittori di affreschi del Quattrocento italiano è stato il loro senso della superficie piatta, in cui non veniva usata la prospettiva lineare ma un sistema di prospettiva isometrica che appiattiva le forme. Pensavo che fosse una forma espressiva più efficace e adatta all'idea di bidimensionalità del muro e di integrità del piano pittorico. Ho sempre cercato di ridurre al massimo la profondità e di preservare l'integrità del muro».

Il viaggio che lo aveva portato a queste considerazioni - celebrato nel 2000 con una grande retrospettiva organizzata dal museo d'arte moderna di San Francisco ma presentata anche a New York e Chicago - era cominciato con la mostra Primary Structures, tenuta presso il Jewish Museum di New York nel 1966. LeWitt era quasi esordiente: aveva partecipato alla guerra di Corea, studiato presso la School of Visual Art di New York, lavorato nello studio dell'architetto Pei, poi divenuto celebre per le piramidi del Louvre. La sua ricerca passava attraverso le Strutture tridimensionali articolate in volumi geometrici di varie dimensioni, assemblati e dipinti con strisce o disegni concentrici che ricordano nella forma e nel rigore gli esperimenti dell'avanguardia russa, dei costruttivisti, che rielaborò in contemporanea con Dan Flavin o Carl Andre.

Lo scopo era quello di attirare la meditazione dello spettatore sulle regole strutturali che compongono la figura geometrica. È una strada che Sol LeWitt non ha mai abbandonato, accompagnandola con quella della bidimensionalità (dai disegni alle stampe fino ai Wall Drawings e Paintings). Il tutto teorizzato fin dal 1967 - il tumultuoso periodo di Dan Graham, Robert Morris, Lawrence Weiner, Jasper Jones, Frank Stella, John Baldessari, Ed Ruscha - nel celebre manifesto "Paragraphs on Conceptual Art" nel quale dichiarava, tra l'altro, che l'arte non era da identificarsi con la sua materia, ma con l'idea che ne sottintende l'esecuzione: «Farò riferimento al genere di arte in cui sono coinvolto come arte concettuale. Nell'arte concettuale l'idea o concetto è l'aspetto più importante del lavoro. Quando un artista utilizza una forma concettuale in arte, vuol dire che tutte le programmazioni e le decisioni sono state stabilite in anticipo e l'esecuzione è una faccenda meccanica. L'idea diventa una macchina che crea l'arte».

I lavori di Sol LeWitt quindi furono organizzati sul rapporto scambievole tra concetti e processi e da allora le cose cambiarono anche sul mercato dell'arte. I collezionisti non hanno mai acquistato il dipinto ma il progetto del dipinto, che quindi può essere cancellato e trasferito perché la realizzazione dell'opera può essere delegata, con precise istruzioni, ad altri. La sua importanza si legge nei disegni, bozzetti e appunti e non necessariamente nell'oggetto finale. È per questo che lo studio di LeWitt, grande amante di Spoleto e dell'Italia dove ha vissuto a lungo e dove ha eseguito numerose opere (a Napoli - nella metropolitana e nel museo Madre - a Prato e nelle Langhe) anche se aveva ridotto l'arte a poche forme fondamentali (quadrilateri, sfere, triangoli) e colori (rosso, giallo, blu, nero), è sempre stato affollato da schiere di collaboratori.

Nel 1988 LeWitt aveva iniziato due serie che hanno caratterizzato la maggior parte della sua ultima produzione scultorea: i Complex Forms, strutture in legno bianco, articolate in forme prismatiche irregolari le cui punte ricordano le guglie di architetture gotiche; e le Pareti o i Cubi, realizzati soprattutto in blocchi di cemento. Questi ultimi, pur dimostrando un minimalismo intransigente, non sono privi di concessioni all'ambiente o alla storia di un luogo, come raccontano il Monumento agli ebrei scomparsi del 1987, un'enorme parete rettangolare in cemento nero realizzata per una pubblica piazza a Münster o la struttura in pietra di Trani che eseguì a Napoli per piazza del Plebiscito nel 2005, ultima installazione italiana. E forse ultima dimostrazione di come era riuscito a trovare il giusto compromesso fra qualità percettiva e concettuale, fra la semplicità dell'ordine geometrico e la ricerca di bellezza e creazione intuitiva, la capacità di far vivere questo movimento come figlio di due grandi tradizioni del modernismo, una incarnata nel ready-made, l'altra nell'astrattismo geometrico.

Sol LeWitt è stato, come ha scritto una volta Germano Celant, «un musicista di concetti».